

# MARIA, LA GIOVANE “SPIAZZATA”

di Giacomo Perego ssp

## 1. Introduzione

Di solito noi siamo portati a pensare il cammino che conduce a Dio come ad un percorso in salita, fatto di conquiste e di scoperte... oggi ci accorgeremo che questa regola non sempre funziona... forse, la maggioranza delle volte, il volto di Dio lo si scopre passando attraverso la dura e lenta pedagogia delle sconfitte, sulla via austera che conduce paradossalmente la nostra vita lontano dai riflettori e nella più nera solitudine del cuore.

Visto che il discorso si presenta fin dai primi passi alquanto esigente, mi è sembrato bene svilupparlo partendo dalle due stesse figure che lo incarnano all'inizio del vangelo di Luca: Maria e Giuseppe. Una madre e un padre. Come schema di base, per facilitare il vostro ascolto, ho pensato di strutturare la mia riflessione sullo sfondo di quelli che la tradizione della Chiesa chiama i “misteri gaudiosi”, mostrandovi come ognuno di essi abbia in realtà un altro lato della medaglia, che di “gaudio” ha davvero poco! Più che essere i misteri del “gaudio” di Maria e di Giuseppe, l'annunciazione, la visita a Elisabetta, la nascita, la presentazione al Tempio e il ritrovamento di Gesù tra i dottori sono i misteri del “dramma” di questa giovane coppia che si scontra con la logica dura ed esigente della volontà di Dio.

## 2. Due vite esposte al ludibrio

Ascoltiamo il brano dell'annunciazione: **Lc 1,26-38**

Due i protagonisti: Maria e Giuseppe. Una coppia normalissima di fidanzati. Senza alcun preannuncio, lo Spirito Santo irrompe nella vita di Maria. Ci si aspetterebbe di ritrovare la coppia totalmente trasfigurata da questa elezione divina, invece, all'indomani di questo misterioso incontro, ci troviamo di fronte a due persone spezzate, a due giovani storditi a motivo di questo impreveduto e umanamente assurdo disegno di Dio.

La loro vita è stata capovolta come un guanto: Maria è incinta e questo prima di essersi sposata con Giuseppe. Ciò costituisce di fatto uno scandalo pubblico. Giuseppe non sa di chi sia il figlio. Stando al testo, nessun messaggero divino si è recato per il momento da lui a spiegare la vicenda. Nazareth per di più è un Paese piccolo e come dice il proverbio: paese piccolo, la gente mormora! Solo l'evangelista Luca, quasi a voler dare importanza a un villaggio che Dio ha voluto piccolo, forza un po' i dati e parla di una città... Il momento è delicatissimo e questa giovane coppia è sull'orlo di una crisi. Né Maria né Giuseppe potrebbero da soli far fronte a una situazione simile. Maria non ha alcun diritto di parlare: è una donna e le donne, nella mentalità del tempo, erano poco affidabili in questioni del genere. Lei, l'unica persona che sa come sono andate veramente le cose, non può parlare, è costretta al silenzio. Giuseppe invece deve decidere, stretto dalla giustizia della Legge da un lato, e dall'incomprensibilità di quello che sta succedendo dall'altro. Alla fine, nel tormento, un altro evangelista ci dice che Giuseppe fa la sua scelta: senza clamori pubblici, Maria viene respinta.

Qui scatta la nostra prima domanda: perché la buona novella, il Vangelo della nostra salvezza, deve iniziare in un modo tanto burrascoso? Dio aveva a disposizione tutta la sua creatività per scegliere altre modalità più innocue... bastava anche solo aspettare che Maria e Giuseppe si fossero sposati (era in fondo questione di mesi... aveva aspettato secoli... cosa poteva essere qualche mese in più?!), oppure bastava fin dall'inizio inviare l'angelo Gabriele a chiarire il suo disegno anche a Giuseppe. No! L'angelo sarà inviato da Giuseppe, ma solo dopo che lui avrà già preso la dolorosa decisione di respingere Maria. L'angelo sarà inviato a Giuseppe, ma non nella via chiara di un annuncio, ma in quella più sfuocata del sogno, che non facilita più di tanto le cose. Un margine di rischio resta...

Dio sceglie la via dello scandalo. E c'è di più... egli viola la Legge religiosa, la Legge che lui stesso ha donato a Mosé sul Sinai. Questo è ciò che il testo mette sotto i nostri occhi. Nelle litanie noi invociamo Maria come *modello della nostra fede*. Questo brano ci dice quanto sia stato faticoso il cammino di Maria. In questo momento di estrema solitudine e di impotenza, ella non ha alcun punto di riferimento se

non quello di credere che Dio non la lascerà sola e che interverrà di nuovo. Ma questo atto di fede non è qualcosa di automatico, tutt'altro... Fin dall'inizio Dio esige da lei un progressivo processo di spoliazione. Probabilmente anche Maria non aveva previsto tanto. Lei, donna, si trova a rivivere in tutta la sua potenza, l'esperienza vissuta dai grandi uomini della storia biblica: la violenza dello strappo vissuto da Abramo quando in seguito al comando divino si è trovato a lasciare la sua terra e la casa di suo padre; lo spaesamento di Mosé quando dopo aver portato un intero popolo fuori dall'Egitto, si trova bloccato davanti al Mar Rosso con alle spalle l'esercito del faraone che incalza; lo smacco di Elia che dopo aver toccato con mano la potenza di Dio sul monte Carmelo e aver sgozzato con le sue stesse mani ben 450 profeti di Baal, si trova a dover fuggire come un cane bastonato di fronte al capriccio di una donna pagana, Gezabele...

Che strana logica quella di Dio. Che strana paternità la sua... che lo vogliamo o meno, questo è il punto di partenza di quello che noi chiamiamo "cammino di fede": esso inizia nel momento in cui l'angelo, accolto il SI di Maria, si dà alla fuga come un ladro, guardandosi bene di far ritorno e lasciando questa giovane coppia in balia della notte.

### 3. Gesto di carità o tentativo di fuga?

Ascoltiamo ora il racconto lucano circa il secondo mistero gaudioso: la visita a Elisabetta: **Lc 1,39-45**. Il viaggio di Maria, improvviso e improrogabile, è il segno del costante esodo a cui sono chiamati tutti coloro che desiderano in qualche modo aderire alla logica di Dio (se di "logica" si può parlare...). *Eccomi sono la serva del Signore*, aveva detto poco prima questa giovane donna, eppure, dopo che l'angelo se ne era andato, ella si era come sentita assalire da una profonda solitudine: a chi raccontare ciò che aveva vissuto? Chi l'avrebbe potuta capire? Come essere certa che tutto quello che aveva sperimentato non era pura illusione, ma autentica rivelazione di Dio? Ma soprattutto, se le parole dell'angelo si stavano già attuando, come giustificare la gravidanza davanti a Giuseppe, davanti ai familiari, davanti alla gente del villaggio? Maria, dopo la partenza dell'angelo, non ringrazia Dio. No. Il peso di ciò che sta vivendo è troppo grande. Sembra esserci una sola via per trovare una risposta a tutti questi interrogativi: mettersi in viaggio e recarsi da Elisabetta e là verificare se quanto le era stato rivelato al riguardo dell'anziana cugina era vero...

*Raggiunse in fretta una città di Giuda*. La fretta lascia trasparire l'ansia, la trepidazione che Maria porta dentro di sé... ma anche gli interrogativi che porta nel cuore: il pensiero va a Nazareth, ai parenti, ai conoscenti, a Giuseppe stesso, probabilmente incapaci di darsi una spiegazione circa quella affrettata partenza. La "piena di Grazia" vive la notte che la volontà di Dio non risparmia a nessuno dei suoi servi: *se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me*, le ricorda il Salmo (23,4), ma lei... lei ha paura!

Anche Elisabetta, nonostante l'esperienza degli anni, aveva avuto paura: come precisa il testo, si era "nascosta", "ritirata", per ben cinque mesi. Non se la sentiva di dare subito la gioiosa notizia della sua gravidanza: la gente l'avrebbe considerata pazza, le avrebbe riso in faccia... Per questo si nasconde, fino a quando i segni di Dio sul suo grembo sterile non siano evidenti. Cinque mesi di isolamento l'hanno resa attenta alla voce di Dio, capace di far propria la sua logica, in grado di riconoscere i segni del suo agire. E così, quando Maria giunge davanti a lei, dietro quel giovane volto dai tratti tesi, lei, l'anziana, scorge l'opera di Dio: *quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore dell'uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano* (1Cor 2,9). La notte di Maria, prende congedo nello sguardo colmo di luce di Elisabetta, il silenzio interiore della Madre di Dio viene improvvisamente infranto dalla danza gioiosa di Giovanni Battista, precursore del mistero fin dal grembo materno. La notte si schiude al canto: il *Magnificat* nasce su questo sfondo. Attraverso di esso, Maria esprime non solo la gioia per la ritrovata pace, ma anche il suo chinarsi di fronte alla misteriosa e dolorosa logica di Dio Padre.

Il messaggio che scaturisce da questo brano è il seguente: contemplare la logica del Padre impone sempre un sapere mettersi in viaggio, un uscire da noi stessi, con l'ansia e la trepidazione nel cuore, per aderire a una logica "illogica", perché... *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie, dice il Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri* (Is 55,8-9).

#### 4. Peggio di così...

Anche circa il terzo “mistero” siamo invitati a tenere presente che la gioia per la nascita di Gesù fu probabilmente solo una piccola espressione di un insieme di sentimenti molto più vasti che sembrano andare in una direzione decisamente opposta. Ma ascoltiamo ancora il nostro evangelista: **Lc 2,1-20**.

Il racconto della nascita inizia in Luca con un decreto di Cesare Augusto che obbliga i giovani sposi a mettersi in viaggio. Curiosa l'insistenza su questo tema. Maria è già al nono mese quando si mette in cammino, cosa che implica fatica, sudore, rischio... tanto più se teniamo presente che, per arrivare a Betlemme, Maria e Giuseppe hanno dovuto attraversare tutta la regione montagnosa della Giudea. Se il viaggio si svolge nella stagione invernale la più grave minaccia è costituita dalle piogge e dal freddo... se invece si svolge durante quella estiva, dal caldo e dalla sete. Ma questo è solo il primo disagio di cui è costellata la nascita del Messia.

Arrivati da Giuseppe, non c'è posto perché Maria si possa appattare durante il parto. Probabilmente si erano recati a Betlemme anche gli altri familiari di Giuseppe e i locali della sua casa erano totalmente occupati. Non resta altro spazio che quello occupato dagli animali, locale normalmente posto sotto la stessa abitazione. Come notate, per il momento non esiste un solo segno della Gloria annunciata dall'angelo. Tutt'altro.

Ma le cose non finiscono qui: nei nostri presepi, attorno alla grotta, siamo soliti disporre tutta una serie di personaggi... ma leggendo con attenzione la testimonianza dei vangeli ci si rende conto che attorno alla stalla in cui Gesù viene dato alla luce, c'è una sorta di solitudine plumbea, che pesa: vi si recano solo i pastori e i magi... nessun altro. I primi, sono troppo “bifolchi” per ricevere il benvenuto dai familiari di Giuseppe (teniamo presente che i pastori costituiscono una delle classi sociali considerate come impure dalle leggi rituali), i secondi sono troppo “pagani” per essere degli ospiti graditi (gli astrologi e i maghi non ricevono quasi mai una buona accoglienza nei testi biblici!). A motivo di queste strane visite, penso di non errare dicendo che la presenza di Maria e Giuseppe a Betlemme sia presto diventata un po' scomoda e di peso! Se solo Dio avesse dato un segno anche a loro: i pastori dicono di aver assistito a un vero e proprio concerto di cori angelici, ma chi avrebbe mai dato peso alla testimonianza dei pastori? I Magi hanno camminato a lungo seguendo la scia di una misteriosa stella, ma chi avrebbe dato credito a un manipolo di astrologi? Perché Dio non si è rivolto direttamente a Maria e a Giuseppe? Perché non si è rivolto ai familiari che li ospitavano? Tutto sarebbe andato più liscio...

Ma il peggio deve ancora venire. Ce lo dice l'evangelista Matteo. Se da un lato i Magi hanno portato almeno qualcosa con sé che poteva far comodo alla giovane famiglia (un po' di oro e di argento non fa mai male...), dall'altro essi sembrano aver portato con sé anche un certo “odore di morte”. Nel loro entusiasmo si erano dimenticati che in Palestina, a quel tempo, regnava Erode, noto per la sua crudeltà e il suo attaccamento al trono. Un proverbio di allora diceva: “Meglio essere un maiale che un figlio di Erode”... c'era una percentuale più alta di sopravvivenza per i maiali, visto che questi animali, considerati come impuri, venivano macellati solo dalle famiglie pagane.

Ed ecco i giovani genitori in fuga, con le mani alle orecchie per non sentire le grida delle madri e la crudeltà dei soldati di Erode, con il cuore a pezzi e pieno di confusione: la loro storia sembra portare maledizione dovunque vanno... Non solo... loro stessi finiscono nel paese della maledizione: così l'Egitto era stato chiamato negli avvertimenti di tanti profeti, i cui brani venivano letti ogni sabato nelle sinagoghe. C'è veramente un altro lato della medaglia che si cela dietro la poesia del terzo mistero gaudioso...

#### 5. Simeone poteva risparmiarsela!

Luca non ama i contrasti e sembra volutamente evitare l'oscura pagina della strage degli innocenti e della fuga in Egitto. Il racconto di Luca è più luminoso ma, proprio per questo motivo, emergono ancora di più le piccole ombre che qua e là tradiscono la dolorosa esperienza di Maria e di Giuseppe. Una di queste ombre è rappresentata dall'incontro tra la giovane coppia con due misteriose figure: Simeone e Anna. Ascoltiamo il brano dell'evangelista: **Lc 2,22-38**.

Simeone da un lato e Anna dall'altro dicono cose misteriose circa il bambino: nelle loro parole c'è tanta luce, tanta gioia, tanta speranza di redenzione... forse Maria vorrebbe capire meglio cosa si cela dietro tutto questo, vuole esserne resa in qualche modo partecipe. Dal momento in cui l'angelo era partito dopo il suo "Eccomi!", Maria non ha avuto grandi segni...

Simeone sembra intuire questo desiderio di Maria e si fa avanti rivolgendosi direttamente a lei. E' proprio in questo momento che i toni di festa si attenuano e all'orizzonte si intravede la minaccia di una logica disattesa. *Egli è qui per la rovina di molti, come segno di contraddizione.* Questo l'angelo non glielo aveva detto! Il tono della promessa era di tutt'altro genere: *Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.* Qui, uno dei due si sbaglia: o ha mentito l'angelo, o l'anziano Simeone ha perso la testa!

*E anche a te una spada trafiggerà l'anima.* Forse a queste parole Maria avrà strappato suo figlio dalle braccia del vegliardo, forse avrà preso quell'uomo che tutti dichiaravano giusto e timorato di Dio per una specie di stregone, forse nei suoi occhi che sembravano essersi rischiarati di una luce misteriosa, Maria avrà intravisto un malefico incantesimo che stava scendendo sul bambino e su di lei che ne era la madre; forse si era anche pentita di essere passata per Gerusalemme... del resto la presentazione al Tempio del bambino era un atto religioso pienamente libero e facoltativo. Certi incontri nella vita non si dimenticano più..., soprattutto quando, come in questo caso, essi hanno a che vedere con una previsione oscura. Questa scena Maria se la porterà sempre impressa nel cuore, sentendola forse emergere con tutto il suo tono minaccioso anche nei giorni di maggior serenità. Un graffio al cuore che le fa sentire il peso del SI che un giorno ha detto. Eppure, in tutto questo, lei è chiamata a restare protagonista: il disegno del Padre continua a passare attraverso di lei, ma alla gloria annunciata dall'angelo si sostituisce l'immagine di una spada destinata a spezzare in due la sua vita di madre.

## 6. Il "monte Moria" della Santa Famiglia

Anche nel quinto mistero gaudioso, la gioia della festa si intreccia con l'ansia provocata dal dolore e dall'incomprensione. Durante le famose feste di pellegrinaggio (la festa delle Capanne legata al cammino nel deserto; la festa delle Settimane legata al dono delle primizie e della Legge, e la festa di Pasqua legata alla liberazione dall'Egitto), Gerusalemme diveniva una città enormemente caotica: non c'era via che non fosse occupata da pellegrini e gli unici posti liberi, per uno che veniva da lontano, era possibile trovarli a qualche chilometro di distanza, nei villaggi vicini. Perdersi non era difficile, tanto più che il gruppo che giunge da Nazareth si muove in carovana, comprendendo diversi nuclei familiari. Maria e Giuseppe trascorrono tre giorni di vuoto, il vuoto che fa gustare l'amaro calice di aver perso tutto, l'angoscia di chi si ritrova con l'abisso nel cuore. Per tre giorni il Padre celeste li tiene con il fiato sospeso.

Penso di non esagerare nel definire questo momento il "monte Moria" della Santa Famiglia, preludio di quello ben più violento del Golgota. Esso va inteso secondo una duplice direzione:

1. Maria e Giuseppe sperimentano la perdita di colui al quale era in fondo legata tutta la loro storia travagliata. Perdere Gesù significa perdere loro stessi, la promessa a lui legata, significa aver creduto a un'illusione, il crollo di tutto un sistema edificato con fatica giorno dopo giorno, prova dopo prova... Maria non l'aveva cercato quel figlio, e nemmeno Giuseppe! C'era un "eccomi" dietro tutta questa storia di cui Maria era responsabile, c'era una promessa, un'attesa, un disegno sul quale la fede dei due giovani sposi aveva investito tutto. In questi tre giorni il Padre lascia che questa costruzione, frutto di 12 anni di serio cammino interiore (sottolineo: serio!) sia lasciata in balia del vento.
2. Solo su questo sfondo il ritrovamento è veramente un mistero di gioia. Ma anche in questo caso la gioia è subito soffocata dalla risposta secca e decisa di Gesù, che prende le distanze dai sentimenti dei genitori e, molto più grave, dalla stessa paternità di Giuseppe. La sua risposta non può non fare male. E' una sorta di ribellione in cui si manifesta una volontà chiara e autonoma. Certo, Luca sottolinea che Gesù tornando a Nazareth era loro sottomesso, ma quell'esperienza a Gerusalemme ha ormai segnato la qualità dei rapporti all'interno della Santa Famiglia. Le cose non possono più essere come prima... e, primo fra tutti, il cammino di fede di Maria e di Giuseppe ha accusato il colpo. Una volontà superiore li sovrasta tutti: quella del Padre Celeste, protagonista costante di una logica esigente e dura.

Essa ferisce in profondità. Essa necessita che ogni giorno si ripeta quell'*eccomi sono la serva del Signore*, che aveva costituito la porta d'ingresso di tutto questa storia.

I cinque misteri gaudiosi si chiudono nel vangelo di Luca con una espressione molto significativa: *Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore*. Il cuore. Proviamo a pensare lungo questa giornata come tutte queste esperienze (dall'annunciazione al ritrovamento di Gesù) devono aver segnato, scavato, allargato, plasmato il cuore di questa giovane donna. Sentiamo vicina a noi, e, in nulla, estranea a tutto quello che ci segna, ci scava, ci plasma, ci interroga...

**Suore Apostoline, Castel Gandolfo**